

Studiare un anno all'estero

Il 10 novembre scade il termine per presentare le domande di partecipazione al concorso indetto dall'associazione Intercultura per effettuare all'estero l'anno scolastico 2000/2001. Intercultura, nata nel 1955, ha contribuito in questi anni alla formazione di 25 mila studenti italiani con soggiorni di studio in varie parti del mondo, ed ha avvicinato alla nostra

cultura 20 mila giovani stranieri come studenti delle scuole e ospiti delle famiglie italiane. Nell'anno scolastico 1999-2000 Intercultura introduce 1400 studenti italiani, tra cui 30 classi intere, nelle scuole di 40 Paesi: in Italia, nello stesso periodo, cura l'inserimento di 1.200 studenti provenienti da 30 Paesi. Per gli studenti rientranti in determinate fasce di reddito, Intercultura mette in palio quasi trecento borse di studio. Intercultura è partner italiano di AFS la maggiore organizzazione mondiale «non profit» di scambi fra studenti delle scuole superiori. I suoi tremila volontari sparsi per tutto il territorio nazionale, collegati con gli oltre 200 mila

del network AFS si assumono la responsabilità formativa del giovane dalla selezione iniziale al rientro a casa, per facilitare il reinsertimento. Intercultura, per questo, non è un tour operator. Obiettivo di Intercultura, infatti, è contribuire ad un avvenire pacifico attraverso l'educazione del giovane alla comprensione delle diversità culturali. Il bando del concorso può essere richiesto alla Segreteria generale di Roma, in Corso Vittorio Emanuele II 187, tel. 06/6877241 - fax 06/68804224, oppure alla Direzione programmi di Colle Val d'Elsa (Siena), via Gracco del Secco 100, tel. 0577/900111 - fax 0577/920948.

il paginone

5



PRIMO PIANO

Centri sociali e dintorni la radiografia dei giovani antagonisti

PIERFRANCESCO MAJORINO

Non è facile prevedere cosa possa succedere in questo autunno studentesco. La scuola italiana è infatti segnata da cambiamenti tanto profondi e impetuosi da non riuscire a comprendere quale possa essere «l'aria che tira». Inoltre il processo di autonomia messo coraggiosamente in atto dal ministro Berlinguer diversifica inevitabilmente i bisogni, le aspettative, le questioni con le quali si trovano a dover aver a che fare le diverse comunità scolastiche. In questo quadro gli studenti più «duri», legati per appartenenza dai soggetti politici e sindacali maggiormente affermati si trovano in una condizione particolare. Da una parte faticano a inserirsi in un rapporto che non può più essere di semplice opposizione ai processi in atto, dall'altra diversificano le proteste e le iniziative sul territorio. Per questo, l'area definita a suo tempo dell'auto-organizzazione, oggi si presenta come una arcipelago assai ampio nel quale convive tutto e il contrario di tutto. Usando l'accetta potremmo affermare che da una parte sono presenti i soggetti maggiormente vicini a Rifondazione comunista e dall'altra quelli legati all'esperienza, anche questa un vero e proprio museo, dei centri sociali.

Questo non deve però trarre in inganno e spingere a letture frettolose. Infatti il quadro si complica dal momento in cui è lo stesso segretario del Prc Fausto Bertinotti a enfatizzare il ruolo delle esperienze autogestite e a spingere il «suo» corpo del partito più giovane a stringere il più possibile alleanze con quelli che il più delle volte appaiono come parenti lontanissimi degli autonomi anni '70 e '80. Infine c'è un

aspetto - grande come una casa - che non va mai dimenticato: quando si tenta di produrre una fotografia di ciò che accade tra gli studenti medi è lecito aspettarsi che la foto «venga mossa». Perché i ragazzi di questa fine di anni Novanta sono disponibili a mettersi in gioco, a cambiare «orientamenti», a frequentare chi la pensa in maniera assai diversa.

La «fine delle grandi narrazioni» ci consegna così un tempo nel quale chi vuole impegnarsi all'interno della propria scuola può farlo sostenendo scelte e posizioni di volta in volta antitetiche. E in fondo anche questo è il bello. Così collettivi, gruppi «antagonisti», coordinamenti vari vivono magari solo qualche mese per poi sciogliersi come neve al sole. Come ad esempio è capitato a Roma dove fino a qualche anno fa erano presenti gruppi di «estrema sinistra», abbastanza vivaci: oggi esiste (e resiste) ben poco.

Detto questo si possono individuare alcuni dei soggetti al momento più attivi e presenti in alcune aree metropolitane. E particolarmente interessante per il coraggio che mette in scena l'esperienza degli studenti legati alle «tute bianche» presenti nel Nord est e in particolare nell'area di Venezia e Mestre dove opera il Rivoltà, uno dei centri sociali più vivaci e frequentati e a cui gli studenti stessi in qualche modo fanno riferimento. Un'esperienza simile per certi versi a quella veneta è presente a Milano. Si tratta della «Rasc», rete studentesca pronta a inventarsi un ostello (lo spazio autogestito di Metropoli), un centro sociale costruito all'interno di un ex scuola (il deposito Bulk) e una miriade di iniziative grandi e piccole. Si

tratta di un soggetto forse incapace di parlare a un mondo di ragazzi ampio ma senza dubbio estremamente abile nel collezionare raid e colpi di scena che lasciano il segno (basti citare la tentata occupazione di una scuola privata che lo scorso anno catturò l'attenzione dei media). Sempre a Milano è presente un coordinamento di collettivi vicino a Rifondazione e impegnato proprio in queste settimane nella lotta al «buono scuola» di marca Formigoni.

A Firenze vive il soggetto con la maggiore «storicità»: si tratta del coorinamento degli studenti medi che di anno in anno riesce a rinnovarsi e in qualche modo a controllare la piazza del capoluogo toscano. I giovani Comunisti lo sostengono con grande attenzione e spesso capita di veder sfilare gli uni e gli altri fianco a fianco. A Napoli esistono gruppi che gravitano attorno all'esperienza del centro sociale Officina 99. L'elenco potrebbe continuare poiché il numero di gruppi dell'universo più o meno antagonista è mutevole ma comunque sempre piuttosto ampio. Interpretarlo applicando logiche di altre stagioni della politica è un duro errore: basti pensare al fatto che collettivi maggiormente organici all'esperienza di Rifondazione appaiono molto più chiusi, conservatori «arrabbiati» di tanti soggetti legati ai centri sociali, luoghi nei quali il tentativo di immaginare un'idea di futuro ha spinto a inventarsi piattaforme e proposte che comunque indichino ipotesi di cambiamento, magari radicalissimo ma comunque praticabile. E così i duri e puri di Milano e del Nord est spesso sembrano molto più capaci di confrontarsi criticamente con le istituzioni di quanto possa accadere ai ragazzi che costituiscono i soggetti più vicini all'esperienza del Prc.

Ma tutto va preso con beneficio d'inventario poiché già solo tra qualche mese il panorama potrebbe essere ben diverso. Forse un unico dato che rimarrà comune sarà l'incapacità straordinaria di darsi forme di coordinamento nazionale all'interno di un mondo che qualche parola d'ordine comune potrebbe riuscire a individuare. Ma che fatica a farsi sentire con una sola voce, risultando così molto più debole di quanto in realtà non sia.

CONVEGNO

La telematica secondo i bimbi

Vuole essere un grande laboratorio-scolastico sui nuovi modelli di comunicazione la seconda edizione del convegno itinerante «Abc media-iper-testo e multimedialità nella didattica» che si svolgerà da domani al 28 ottobre a Pisa, Livorno, Pistoia, San Giovanni Valdarno e Firenze. La novità della manifestazione è che saranno gli studenti di materne ed elementari ad illustrare agli adulti il loro pensiero sulla multimedialità e commenteranno le 112 opere da loro realizzate e selezionate per il convegno. Tra i 40 relatori figurano il vicepresidente della Regione Mariolina Marcucci, gli assessori regionali Paolo Benesperi e Franco Cazzola, il provveditore agli studi di Firenze Giovanni Pedrini, Luca Toschi dell'ateneo fiorentino. Il cartellone comprende anche la prima mostra nazionale dei giornali scolastici.

tanza delle 200 associazioni presenti sul territorio. E sono 6.000 i giovani iscritti. «Studenti.net» ritiene necessario «dare concreta attuazione al dpr 567 del '97», che prevede l'apertura delle scuole al pomeriggio, «per realizzare attività extracurricolari che possano rendere la scuola punto di aggregazione per gli studenti, ma anche spazio sociale per il territorio, con iniziative che coinvolgono associazioni ed enti locali su progetti definiti come per la legalità, i diritti civili, la partecipazione attiva». Tutto questo è finalizzato «alla costruzione di una scuola diversa che ha al cen-

tro le esigenze degli studenti». Dall'associazione viene un «appoggio critico» alla riforma di Berlinguer. «Siamo pronti a manifestare nel caso in cui le riforme non vadano nel senso che riteniamo necessario» spiega la portavoce nazionale, Giorgia Beltrame.

Unione degli Studenti. È l'associazione più rappresentativa, con i suoi 30 mila tesserati dello scorso anno.

Ha una forte ispirazione sindacale ed è vicina alla Cgil. Presente in tutte le regioni, ha condotto battaglie per l'autonomia scolastica, l'apertura delle scuole al pomeriggio, il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, lo Statuto degli studenti. «Chiediamo un'autonomia che sia democratica» spiega Alessandro Coppola, dell'esecutivo nazionale, «per questo abbiamo lanciato il referendum per una rappresentanza paritetica tra docenti e studenti nei consigli di istituto». L'Uds chiede anche una scuola che sia in rapporto con il territorio e per questo ha sviluppato rapporti di collaborazione con Lega Ambiente, Libera, Arci, Arci gay e Uisp. In questi giorni è impegnata nelle elezioni studentesche per le Consulte e per i consigli di istituto. Sui temi europei organizza a fine novembre una manifestazione a Milano. E sull'attività del ministro Berlinguer, chiarisce Coppola: «Abbiamo sempre avuto un atteggiamento sindacale. Quando il ministro fa cose buone lo riconosciamo, quando fa cose negative, lo criticiamo anche decisamente, come con la manifestazione sulla parità del 19 dicembre o quando abbiamo chiesto di inserire il diritto di sciopero nello Statuto degli studenti». Portavoce dell'Uds è Federico Bozanza.

SPAZIO APERTO/1

Problema cattedre orario proviamo il part-time?

ANTIMO DI GERONIMO

Chi opera nella scuola come docente o preside conosce bene i problemi relativi all'organizzazione interna delle cattedre orario, ovvero di quelle cattedre i cui obblighi di servizio sono distribuiti in due o più sedi. Come è noto, il calo demografico, insieme alle recenti disposizioni in materia di dimensionamento delle classi, hanno reso questo fenomeno più diffuso che in passato.

Gli effetti deleteri di questo particolare tipo di articolazione si ripercuotono direttamente sul livello di qualità della vita dei malcapitati docenti che, oltre ai disagi dovuti ai continui spostamenti da una sede all'altra, assistono ad una crescita esponenziale degli impegni pomeridiani relativi alle attività funzionali all'insegnamento (riunioni dei collegi docenti, dei consigli di classe, incontri scuola-famiglia), per non parlare di quelle situazioni in cui la cattedra è distribuita tra comuni di montagna o tra quartieri lontani di una grande città.

Sebbene il problema oggettivo rimanga tale, con un pizzico di buon senso ed un sapiente utilizzo della normativa, è possibile attenuare gli effetti negativi di questa infelice situazione con ricadute positive anche in termini di qualità dell'azione didattica. Vediamo come.

Malgrado l'imponente produzione legislativa degli ultimi tempi, allo stato non esistono disposizioni precise sull'articolazione interna delle cattedre orario. Ciò non toglie che il problema non possa essere affrontato e risolto utilizzando gli strumenti ordinari offerti dal Codice. A questo proposito fa fede l'art.12 delle disposizioni generali del codice civile. Laddove si dice che quando un problema non può essere risolto con la precisa disposizione, si ricorre alle norme che regolano materie analoghe. In questo caso è opportuno fare riferimento all'art.46 del Ccn del '95, tuttora in vigore per l'oggetto richiamato, che regola il rapporto di lavoro

part-time.

In pratica la soluzione consiste nel considerare gli obblighi di lavoro relativi a ciascuna sede come se si trattasse di due cattedre part-time. Ciò permette di distribuire gli impegni verticalmente, ovvero di dedicare alcuni giorni della settimana alla sede di titolarità ed i rimanenti alla sede di completamento. Questa particolare disposizione non investe soltanto l'orario di lezione, ma anche e soprattutto le attività funzionali all'insegnamento che devono essere collocate necessariamente nei giorni in cui il docente è presente a scuola dal mattino. Ciò consente, tra l'altro, di evitare riunioni in concomitanza assicurando la presenza del docente.

Va detto subito, però, che l'insegnante che lavora su cattedra orario non deve partecipare a tutte le riunioni che si tengono negli istituti dove presta servizio, ma soltanto in ragione di un monte ore direttamente proporzionale alle ore di lezione che presta nelle singole scuole.

In altri termini, se un docente presta servizio nella sede di titolarità per 10 ore alla settimana e per 8 ore nella sede di completamento, dovrà presenziare alle riunioni collegiali nell'ordine di 10/18 nella sede di titolarità e per 8/18 nella sede di completamento.

Diverso è, invece, il caso dei corsi di formazione o aggiornamento. È evidente che il principio di proporzionalità non può valere per questo genere di situazione, in quanto una eventuale distribuzione parziale vanificherebbe il fine stesso di queste iniziative.

Anche in questo caso è possibile utilizzare un istituto previsto dal Codice civile. Si tratta della cosiddetta obbligazione alternativa con scelta da parte dell'obbligato (artt.1285 e1286). In pratica, la legge dà facoltà al docente di scegliere in quale scuola voglia adempiere a questa incombenza liberandosi dai relativi obblighi frequentando i corsi in una sola istituzione scolastica.

SPAZIO APERTO/2

Marco e Mario, i perdenti la scuola non li lasci per strada

DARIO MISSAGLIA*

Marco ha quindici anni. All'udienza preliminare presso il tribunale per i minorenni di Roma risponde del furto di un motorino.

Ha una famiglia senza particolari problemi se non quello che non è riuscita a capirlo nel profondo. In seconda media ha abbandonato la scuola o meglio, gli insegnanti gli hanno spiegato che la scuola non era per lui. E del resto a lui quella scuola non interessava proprio per niente.

Da allora Marco, nella sua vita, non fa assolutamente nulla: girovaga per i bar, qualche lavoretto occasionale, la tentazione di possedere per sentirsi più grande ed affermato. Mario invece ha diciassette anni e risponde di violenza e lesioni per aver quasi massacrato un ragazzo che contrastava la sua leadership nel gruppo di borgata. Mario si è fermato in prima media; all'udienza non trova neppure le parole per spiegare come e perché sia successo quanto sta segnando la sua vita.

Penso a questi ragazzi e al dibattito che si è svolto alla Camera in occasione dell'approvazione della riforma dei cicli scolastici. Penso alla retorica sul latino ed i classici che la destra ha profuso a difesa della loro idea di scuola. Una scuola per pochi, per quei ragazzi che comunque ce l'avrebbero fatta, a scuola e nella vita, senza neppure troppi sforzi

e troppi meriti. Una scuola che ha preteso che la sua idea di sapere, di istruzione, di comportamento, diventasse il modello per tanti ragazzi troppo diversi.

Leggo che la riforma si propone il successo formativo per ciascun ragazzo. Non so se l'espressione «successo formativo» possa essere compresa da Marco e da Mario. Per loro la scuola è rimasta un oggetto oscuro, incomprensibile; un giudizio senza appello che li ha cacciati nella strada dove cercano di affermarsi come possono.

Ma non dovrebbe proprio partire da qui la sfida della riforma? Una scuola capace di cercare le parole comprensibili, gli esempi, le testimonianze e il modo perché ciascuno possa apprendere a capire la vita e l'esperienza.

Non è facile, certo. E persino impossibile se non ci si rende conto che non esiste un solo modo di apprendere, di capire, di parlare; che anche i ragazzi nel contesto più difficile possono apprezzare la scuola se essa sa diventare significativa per la loro vita, sa costruire relazione, legame, appartenenza. Una scuola senza perdenti sarà la misura di una scuola e di una società democratica in cui a ciascuno venga offerta una opportunità.

Giudice onorario del Tribunale per i minori di Roma

